

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Animata discussione e sofferta mediazione nel gruppo diessino sull'articolo 513**
Proposte modifiche al testo della Commissione

◆ **L'obbligo di ripetere le accuse in aula dovrebbe essere escluso in alcuni casi**
ad esempio se un teste è sottoposto a minacce

◆ **Durissime le reazioni del centro destra che parla di «ennesimo ribaltone a sinistra»**
e ricorda la censura della Commissione Ue

Giusto processo, Ds e Polo ai ferri corti

I senatori della Quercia: sì alla riforma ma emendata. L'opposizione si infuria

NEDO CANETTI

ROMA Il gruppo ds del Senato approva l'introduzione nella Costituzione del principio del «giusto processo», ma propone alcune modifiche migliorative al testo varato dalla commissione Affari costituzionali, che fanno però infuriare i parlamentari del Polo. È questa la decisione assunta, su proposta del presidente Cesare Salvi, dall'assemblea del gruppo, al termine di un ampio dibattito e di un confronto molto serrato. Due i voti contrari; tre le astensioni.

Questa la proposta di Salvi: scartata l'ipotesi di votare il testo così com'è uscito dalla commissione e scartata quella di votare contro, avanzare, d'accordo con la maggioranza, incisive correzioni, per andare incontro alle obiezioni fondate e ai suggerimenti ragionevoli avanzati da più parti nel corso delle ultime settimane e durante la stessa assemblea, tenendo però fermo il carattere innovativo del principio di civiltà giuridica che si intende introdurre nella Costituzione.

Gli emendamenti, già pronti seguono le linee delle proposte avanzate, in assemblea, dal capogruppo in commissione Giustizia, Carlo Russo, e delle conclusioni di Salvi. È stato lo stesso Russo a metterli a punto. Sono due. Una riguarda il merito, l'altra è una norma transitoria, in base alla quale sarà una legge ordinaria a regolare l'applicazione dei principi contenuti nella legge costituzionale ai processi in corso alla data dell'entrata in vigore della legge. Per quanto riguarda il merito, si stabilisce, sostituendo l'art.1 del testo della commissione Affari costituzionali (testo Pera emendato), di introdurre nella Parte seconda della Costituzione, un art. 110 bis nel quale si afferma che «la giurisdizione si attua mediante giusti processi regolati dalle leggi». «Ogni processo (del quale la legge assicura la ragionevole durata) - si aggiunge - si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità davanti a giudice imparziale».

Vediamo gli altri punti: il processo penale è regolato dal principio della formazione della prova in contraddittorio; la colpevolezza non può essere provata sulla base di dichiarazioni rese da chi si è sempre volontariamente sottratto all'interrogatorio da parte dell'imputato o del suo difensore. L'emendamento stabilisce anche che la legge preveda e regoli i casi in cui il contraddittorio nella formazione della prova non abbia avuto luogo con il consenso del-

l'imputato o risulti impossibile per irreperibilità della persona da interrogare o altra causa non dipendente dalla volontà di questa ovvero risulti che la persona da interrogare è stata illecitamente indotta a sottrarsi al contraddittorio. Secondo l'emendamento, la legge assicura che la persona accusata di reato sia, nel più breve tempo possibile, informata della natura dell'accusa elevata a suo carico; di sponga del tempo e delle condizioni necessarie per preparare la propria difesa; abbia, nel processo, la facoltà di interrogare o far interrogare le persone da cui provengono le accuse a suo carico e di ottenere la convocazione e l'interrogatorio di persone e l'acquisizione di ogni altra prova a sua favore; sia assistita da un interprete se non comprende e se non parla la lingua impiegata nel procedimento.

Il punto di accordo tra i ds è arrivato al termine di un teso confronto che ha visto - come hanno ricordato proprio Salvi e Russo - profonde divisioni non tanto sulla proposta del giusto processo e sul contraddittorio, quanto sul fatto che si pensava di introdurre il famoso art.513 del codice penale nella Prima parte della Costituzione, e sulla rigidità delle norme processuali.

La soluzione? Quella che si evince dagli emendamenti. Un inserimento ragionato nella Seconda parte della Costituzione e norme processuali meno rigide.

L'importanza che i senatori ds hanno annesso al problema è dimostrata dal fatto che sono occorse due assemblee del gruppo per approdare ad una soluzione che fosse largamente concordata e che nel dibattito sono intervenuti, sulla relazione di Salvatore Senese, ben 27 senatori.

Durissime le reazioni del Polo. Marcello Pera, Fi, parla di «marcia indietro». Antonio Lisi, An, di «ennesimo ribaltone del Ds» e «di tentativo di killeraggio». Anche l'Ue, secondo quanto scrive Pera nella sua relazione al ddl, ha censurato, per insufficienza di garanzie, l'art.513. La commissione europea per i diritti dell'uomo avrebbe chiesto al governo italiano spiegazioni sull'applicazione del 513 nella parte in cui dispone che le testimonianze rese dai pentiti al pm siano valide, anche se non sottoposte al contraddittorio con la difesa.



Il capogruppo Ds al Senato Cesare Salvi

Monteforte/Ansa

L'INTERVISTA

Pera: «Un passo indietro l'accordo è più lontano»

ROMA «Una marcia indietro». Così Marcello Pera, senatore di Forza Italia, definisce la proposta di modifica al «giusto processo» presentata dal gruppo Ds al Senato. «In questo modo un accordo è più difficile», commenta, «perché non c'era nessuna necessità di modificare il super 513».

Ma prima di bocciare del tutto gli emendamenti presentati ieri a Palazzo Madama il professore azzurro, nominato - anche con i voti della Quercia - relatore sul 513 in commissione Affari costituzionali, aspetta di vederne il testo: «Non posso giudicare ora, voglio prima leggere il testo parola per parola», dopodiché, aggiunge, «speriamo che l'emendamento dei Ds non sia di quelli del tipo "prendere o lasciare". Qualche possibilità di incontro, quindi, esiste. Ma il senatore forzista resta perplesso: «Abbiamo discusso e meditato a lungo il testo» da inserire in Costituzione, «è stato approvato all'unanimità, quindi non c'era nessun bisogno di cambiarlo». Tanto più, aggiunge, «che viene modificato unilateralmente», cosa che, a suo parere, «sembra un ribaltone».

E, in sostegno del «giusto processo» elab-

borato insieme al diessino Massimo Villone, Marcello Pera porta come esempio la condanna dell'Italia sul 513 da parte della commissione europea per i diritti civili, che ha accolto il ricorso di un cittadino italiano condannato grazie all'applicazione dell'articolo nella sua forma originale. Una notizia che il senatore azzurro ha comunicato ieri nella sua relazione all'Assemblea di Palazzo Madama: «La condanna della Ue dimostra che il 513 così com'è non sta in piedi, in Europa non passa».

Le perplessità e i dubbi del professore del Polo sono molti: «Perché i principi del giusto processo, che sono diritti fondamentali dei cittadini, vengono tolti dalla prima parte della Costituzione e trasferiti alla seconda parte», commenta Pera. E ancora, «perché nell'emendamento dei Ds si prevede che il diritto al contraddittorio possa essere indebolito con legge ordinaria nei casi di irreperibilità della persona da interrogare».

La proposta dei senatori della Quercia, presentata da Giovanni Russo e approvata ieri dal gruppo a larghissima maggioranza, è incentrata sulla possibilità di escludere l'obbligo di ripetere le accuse in aula da parte dei testimoni che abbiano ricevuto minacce pressioni.

Sentenza della Cassazione allarma i pm: «Addio processi»

Se cambia un giudice i testimoni devono rideporre. E Caselli vola da Diliberto

DALL'INVIATO
SAVERIO LODATO

PALERMO In Italia, i processi non finiscono mai. E quando si avviano a sentenza spesso devono ricominciare come in un infinito giro dell'oca. Questa volta a lanciare l'ennesimo macigno è stata la Cassazione con una sentenza del 15 gennaio che rischiava quasi di passare sotto silenzio. Se ne è avuta notizia ieri mattina al Palazzo di giustizia di Palermo e l'ondata emotiva - a caldo - è stata molto forte. I giudici sono molto preoccupati. E ieri sera, a Roma, Gian Carlo Caselli, procuratore capo a Palermo, ha rappresentato queste preoccupazioni al ministro di Grazia e giustizia, Oliviero Diliberto.

La sentenza - emessa dalle sezioni unite della Cassazione - stabilisce infatti che non possono essere lette in aula le dichiarazioni dei testimoni che hanno depositato in processi proseguiti davanti a un collegio «diversamente composto». Per l'esattezza: «La lettura dei verbali

delle dichiarazioni rese da testimone dinanzi a collegio diversamente composto non è consentita, essendo necessario il riesame della persona che aveva reso quelle dichiarazioni». In altre parole, le corti d'assise o i tribunali che hanno registrato l'avvicinarsi anche di uno solo dei loro componenti dovrebbero riascoltare dal vivo tutti i testimoni già sfilati davanti al pretorio.

Durante gli anni gli avvicendamenti possono essersi resi necessari o per il trasferimento di un giudice ad altro incarico, o per malattia, se non addirittura per la sopravvenuta scomparsa.

Va anche ricordato che, appena qualche anno fa, si erano manifestati problemi analoghi. Una sentenza della Corte Costituzionale aveva stabilito che andassero sostituiti nei processi tutti quei giudici che avevano avuto modo di occuparsi precedentemente dell'imputato, o in sede di valutazione della sua posizione nel Tribunale della Libertà, o nel corso di indagini preliminari o di udienze preliminari. Tappata quella

falla, oggi se ne apre un'altra.

Con effetti «devastanti». Molti mafiosi potrebbero tornare presto in libertà, in barba all'«isolamento» e al «carcere duro». E questo per effetto della decorrenza dei termini o per la prescrizione dei reati. Decine di processi dovrebbero essere rifatti, compreso il cosiddetto «processo del secolo», cioè quello a Giulio Andreotti. Si potrebbe rifare il processo per la strage di Capaci. O quello ai killer del parroco di Brancaccio, don Pino Puglisi. O ancora: quelli ai killer dei poliziotti Beppe Montana e Ninni Casarà. Non c'è dunque pace per i giudici di Palermo. E non c'è pace per questa benedetta lotta alla mafia eternamente sospesa fra accelerazioni improvvise, bruschi dietrofront, prolungati letarghi.

A lanciare l'allarme questa volta è Sergio Lari, procuratore aggiunto a Palermo, uno dei «vice» di Caselli. Lari premette che «rispetto al resto del mondo civilizzato, ci caratterizziamo per essere il paese con la giustizia più lenta. Ora i

tempi sono destinati ulteriormente ad allungarsi». Lari si riserva di leggere la motivazione integrale della sentenza. Anche se - aggiunge - la «massima è stringata per valutare immediatamente le conseguenze sui dibattimenti in corso e su quelli già definiti in primo e secondo grado, non nascondiamo, però, che in numerosi processi palermitani nei quali c'è stata la mutazione del collegio si può verificare un rallentamento del dibattimento con conseguente scarcerazione di imputati per mafia o per omicidio, ai quali scadono i termini di custodia cautelare, e la prescrizione, ad esempio, dei reati contro la pubblica amministrazione». Uno dei processi a rischio è quello alla «tangentopoli siciliana» che vede 29 imputati fra politici e imprenditori.

Fra l'altro il magistrato osserva che tutte le dichiarazioni dei testimoni dei quali si pretenderebbe in aula una sorta di «doppione» furono rese di fronte ad altri giudici, alla presenza degli imputati, alla presenza dei difensori. E si chie-

de: «che fine farebbero le attività istruttorie che a volte sono andate avanti per anni e anni?». Prendiamo, ad esempio, il processo Andreotti. Quando iniziò, faceva parte del Tribunale Vincenzina Massa, giudice a latere, che fu successivamente colpita da una grave malattia agli occhi e, perciò, sostituita: il processo ripartì dando per acquisite le testimonianze di alcuni pentiti che avevano già depono: Tommaso Buscetta e Gioacchino Pennino. Sembra proprio uno di quei casi ai quali fa riferimento la sentenza della Cassazione.

In serata la replica durissima della Cassazione. Caselli non può parlare perché non conosce ancora la sentenza che deve essere materialmente redatta dal giudice estensore: «Caselli usa la controtendenza, deve avere le sue ragioni». Secondo i giudici della Suprema Corte, il procuratore di Palermo, cioè, vorrebbe «suggerire» quali argomenti usare nell'accolgere i ricorsi, con un occhio ad altri processi in corso, leggi processo Andreotti.

D'Ambrosio: «Con Borrelli dieci anni eccezionali»

Oggi al Csm l'esame degli esposti contro il procuratore di Milano. Verso l'archiviazione?

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Il Csm, 48 ore dopo il primo via libera alla nomina a Procuratore generale di Milano, inizia oggi l'esame del fascicolo a carico di Francesco Saverio Borrelli. Il quale ieri, a Milano, ha già ricevuto un riconoscimento dal suo più probabile successore Gerardo D'Ambrosio. Parlando del rapporto col leader di Mani Pulite il procuratore aggiunto ha detto: «Questi dieci anni di lavoro insieme sono stati eccezionali».

Intanto a Palazzo dei Marscialli, c'è già chi prevede un'archiviazione degli esposti nei confronti di Borrelli. L'esame riguarda proprio quelle «pendenze» che l'altro giorno avevano convinto il consigliere laico del Polo Michele Vietti, a votare contro la nomina del procura-

tore milanese. Ma che invece gli altri cinque componenti della Commissione avevano ritenuto ininfluente rispetto alla scelta per l'incarico.

Si tratta di una trentina di pratiche, in parte esposti, in parte comunicazioni inviate dalla procura di Brescia al Csm da Silvio Berlusconi e dall'ex ministro della Difesa Cesare Previti. Denunce di presunti abusi d'ufficio, violazioni dei diritti politici del cittadino e attentato agli organi costituzionali. E inoltre, un vecchio esposto dell'avvocato Michele Saponara, su alcuni colleghi difensori di indagati particolarmente graditi al pool. Al vaglio della Prima commissione, anche il tenore di alcune interviste rilasciate dal procuratore capo di Milano, nell'ambito del dibattito sulla politica.

L'iniziativa è stata subito lodata da Michele Vietti, Ccd, che

ha così commentato: «Meglio tardi che mai. E stupisce che il Csm precedente non abbia ritenuto urgente fare chiarezza».

L'istruttoria della Prima commissione, comunque, non dovrebbe rappresentare un ostacolo al sì definitivo alla nomina di Borrelli. A escludere conseguenze è lo stesso presidente della Direttiva, Ettore Ferrara, relatore della proposta a favore del leader di Mani Pulite, unico candidato alla successione di Umberto Loi, in pensione dall'ottobre scorso. Tace, invece, Silvio Berlusconi che ieri, da Padova, si è limitato ad affermare: «Non voglio parlare né di Borrelli né della procura di Milano».

Ma ieri, a Roma, c'era chi dava per scontata la promozione di Borrelli. I giochi, insomma, sarebbero già praticamente fatti e alla procura di Milano si attende

solo che il plenum del Csm accolga l'indicazione assunta l'altro ieri dalla Commissione.

Intanto ieri, il procuratore aggiunto D'Ambrosio ha tessuto elogi all'indirizzo di Borrelli. «Sebbene veniamo da culture e da esperienze diverse, non siamo due «yesman» e abbiamo saputo imparare l'uno dall'altro anche se a volte con diversità di vedute». L'esperienza di Mani Pulite, dice ancora D'Ambrosio, «non ha fatto che rafforzare ulteriormente anche se io avevo già affrontato vicende di alto livello». E il procuratore aggiunto mette in guardia: «La corruzione non è finita». Quanto al futuro della procura milanese la partita in gioco non sarà delle più facili, soprattutto dopo l'introduzione del giudice unico. «Sarà un ufficio enorme, difficile da gestire», dice D'Ambrosio e aggiunge: «Saremo in grado di af-

frontare le nuove sfide se il legislatore ce ne darà gli strumenti. In primo luogo un maggior ricorso ai riti alternativi». Nulla dice invece sul suo futuro, sebbene sia in pole position alla successione di Borrelli. «C'è tempo. Vedremo».

Sul futuro della procura milanese ieri si sono espressi alcuni magistrati, quelli di solito in ombra, che hanno chiesto l'anonimato. È una procura e preoccupata degli scenari futuri, quella che affronta il day after dell'inizio del distacco di Borrelli. «Mani Pulite è stata un'opera importante ma incompiuta - dice uno di loro - perché ci si è fermati agli episodi di corruzione senza andare in fondo sui bilanci delle aziende che pagavano». E già si pensa a una «Mani Pulite due», che nell'era di Internet dovrà cambiare metodi di indagine rispetto al passato.

**NET-POLIS:
dal sistema città, lavoro
e sviluppo nella competizione
multimediale**

5 e 6 FEBBRAIO 1999 - TORINO
Sala Convegni Camera del Lavoro - Via Pedrotti, 5

Relazione **Gianfranco Nappi**

Comunicazioni **Giulio De Petra, Giovanni Ferrero**

Leonardo Domenici, responsabile Enti Locali DS,
Giuseppe Guilletti, Resp. Informazione Direzione DS,
Alberto Nigra, Segretario Ds Torino,
Valentino Castellani, Sindaco di Torino,
Vincenzo Vita, Sottosegretario Ministero Poste e TLC,
Antonio Bargone Sottosegretario Ministero Lavori Pubblici,
Piero Fassino Ministro per il commercio con l'estero

Conclusioni **Pietro Folena**



Direzione Nazionale DS - Area Urbana e Innovazione,
Federazione D.S. Torino: Associazione Network, in collaborazione con Gruppi
Democratici di Sinistra - L'Ulivo Camera dei Deputati - Senato
I documenti del convegno sul sito Internet www.nwork.it

